



## Il personaggio «Qualche volta mi sono sentito di troppo» Il regista ticinese Niccolò Castelli racconta il «dietro le quinte» del documentario su Lara Gut «Looking for Sunshine»

■ Niccolò Castelli è oramai un regista affermato nel panorama svizzero. In queste settimane sta girando «Atlas», una nuova produzione che dovrebbe vedere la luce fra il 2019 e il 2020. Impegnatissimo fra riprese e organizzazione, il ticinese ha trovato un po' di tempo per discutere di «Looking for Sunshine», il film-documentario sulla vita di Lara Gut uscito nelle sale da un paio di settimane. Com'è l'esistenza di una sciatrice? Quali sono le sue debolezze, le sue paure, la sua forza? Domande che Castelli, dietro una macchina da presa, ha provato a raccontare e trasmettere al grande pubblico. «L'idea è nata quasi per caso» commenta. «Era il 2016, la Gut stava per vincere la Coppa del mondo generale di sci alpino. Decisi di girare un piccolo reportage di quelle finali, una cosa molto improvvisata, che però piacque immediatamente sia a Lara sia ai suoi tifosi. In seguito fu la stessa sciatrice a propormi di fare qualcosa di diverso, un "dietro le quinte" delle sua vita. Ecco perché iniziammo a girare un lungometraggio del genere». Inizialmente, il film doveva svolgersi in maniera lineare: vittorie, successi, il mondo dello sci. Ma poi, improvvisamente, tutto cambia. «Eravamo a St. Moritz, durante i Mondiali del 2017» racconta Niccolò Castelli. «Dovevano essere gli ultimi giorni di riprese, l'ultimo giro di giostra prima di chiudere e iniziare la fase di post-produzione. Ed è in quel momento che Lara Gut si infortunò gravemente al ginocchio. A livello narrativo, dunque, abbiamo dovuto stravolgere ogni cosa. Addirittura ci siamo chiesti se fosse opportuno o meno proseguire. Ma è stata la stessa Lara a dirci "andate avanti senza problemi". E così ci siamo rimessi al lavoro. Abbiamo tagliato ore e ore di riprese, ovviamente, perché altrimenti sarebbe uscito un film mastodontico. Sette mesi di regi-

strazioni messi in pericolo da un evento inaspettato. Oltre alla parte sportiva o comunque legata a ciò che sta dietro un'atleta, dunque, ci siamo concentrati sul perché - a un determinato punto - il corpo molla una sportiva. Di conseguenza abbiamo voluto raccontare il processo di riabilitazione, di ricostruzione se vogliamo». Uno sguardo intimo nella sfera privata di Lara, fra momenti di sconforto e altri di rinascita. «Più volte mi sono sentito un estraneo, una persona che stava urtando la sensibilità di una ragazza a causa di un qualche tipo di voyeurismo» prosegue il regista ticinese. «Però, paradossalmente, in quei momenti è stata la stessa Gut a darmi fiducia. A volte anche in modo brusco perché non sopportava più la mia premura (ride, ndr)». Alla fine, dopo lunghi mesi di lavoro e fatica, ecco l'opera definitiva. «Sono un perfezionista e di conseguenza tendo sempre a notare delle imperfezioni o degli elementi che non mi piacciono» spiega Castelli. «Tuttavia mi ritengo soddisfatto di quanto fatto. Volevo un film senza interviste, che fosse il più possibile vicino a Lara. Perché è lei l'unica protagonista». Durante la produzione, Niccolò ha potuto conoscere dall'interno il mondo dello sci alpino. «Un mondo che sembra funzionare come un orologio svizzero» commenta. «A prima vista sembra sempre uguale, ripetitivo, standardizzato. Ma poi scopri i rapporti, gli scambi, il piacere che hanno le atlete nello stare assieme. Relazioni vere, profonde. Che però si fermano improvvisamente un paio d'ore prima di salire al cancelletto di partenza. In quelle fasi non esistono più amicizie, la concentrazione raggiunge livelli incredibili e cala il silenzio. E tutti, dagli ski-man agli allenatori passando per gli addetti alla gara, sono lì solo ed esclusivamente per le sciatrici». **G.C.**



**PROTAGONISTA** Lara Gut è nata il 27 aprile 1991. (Foto Reguzzi)